IL MILIONE
BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

198
*NUOVA SERIE*

10 MAGGIO 2018 - 8 GIUGNO 2018 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. E FAX 02 29063272

## GIOVANNA DAL MAGRO

# MILANO ANNI ‘70

## QUANDO PENSAVAMO DI CAMBIARE IL MONDO

**MILANO ANNI ‘70**
QUANDO PENSAVAMO DI CAMBIARE IL MONDO

© 2018 Galleria Il Milione, Milano
Fotografie | © Giovanna Dal Magro
Testi | © Alberto Maria Prima

Si ringrazia
Famiglie Bonato - Bassano del Grappa (VI) - Italia

FusinaLab

Design | Giovanni Magistris
Traduzione | Pietro Provolo, Zoe Foster
Stampa | Grafiche Antiga SpA,Crocetta del Montello (TV) - Italia
Finito di stampare nel mese di aprile 2018

Alberto Maria Prina

## GIOVANNA DAL MAGRO

# MILANO ANNI ‘70

## QUANDO PENSAVAMO DI CAMBIARE IL MONDO

**Giovanna Dal Magro**
**e Francisco Copello che si trucca**
Studio di Via Bramante 32, Milano 1974

# MILANO ANNI ‘70

## QUANDO PENSAVAMO DI CAMBIARE IL MONDO

*Alberto Maria Prina*

Bianca e nuda come la sala che la ospita, accovacciata in un angolo, in posizione contrita e sofferente a scontare immaginari peccati, Marina si raccoglie, offesa dal mondo.
Un ventilatore, oscenamente crudele, di fronte sul pavimento, impone la penitenza: cilicio elettrico, ventoso, che si calmerà solo più tardi, al limite del tremore.
L’appartamento è al terzo piano, cosa insolita per le gallerie milanesi più simili a negozi con vetrina su strada con l’idea di arte offerta al colto ma anche all’occasionale passante.
Il gallerista Inga Pin sorride sornione mentre osserva le reazioni di fronte ad una delle prime performances provocatorie body-artistiche dell’arte contemporanea. Giovanna fotografa la scena, indifferente a quanto succede fuori dall’obbiettivo.
Forse da questo incontro con una Abramović ancora sconosciuta nasce per la Dal Magro il particolare interesse per l’azione, per l’evento pubblico, l’artista nel suo studio o in galleria.
La fotografia certifica l’evento, la data, il luogo, i partecipanti: documenta, ma non è atto notarile; occhio, pensiero e strumento modificano la realtà fornendo una delle versioni possibili, più o meno vicina al vero, secondo l’intenzione più o meno dichiarata, di chi fotografa.
Se non è nata come espressione artistica, la fotografia è subito diventata strumento per realizzare opere artistiche.
Anche al di là della volontà dell’autore che agli inizi dell’era fotografica intendeva “fissare” la realtà, la quale però tende a sfuggire ad ogni tentativo di identificazione con la verità.
“*La verità cambia colore a seconda della luce*” afferma Kasi Lemmons a proposito del suo film “La baia di Eva”. Lo scienziato Erwin Schrödinger ci dimostra che è impossibile studiare alla perfezione un evento, perché proprio studiandolo lo si modifica. E un personaggio di Pirandello ci fa sapere che: “*Io sono realmente come mi vede lei. Ma ciò non toglie, cara signora mia, che io non sia anche realmente come mi vede suo marito, mia sorella, mia nipote e la signora qua… Vi vedo affannati a cercar di sapere chi sono gli altri e le cose come sono, quasi che gli altri e le cose per se stessi fossero così o così*”.
Impossibile stabilire, quindi, una verità oggettiva dove forme, convenzioni, cultura influenzano anche la fruizione stessa dell’opera.



Quanto un autore immetta del suo vissuto nella rappresentazione di ciò che vede, e ci fa vedere, non lo sapremo mai, ma l’immagine che ne risulta possiamo dire che sia opera d’arte autonoma, se naturalmente esprime un sentimento o crea un’emozione.
Ed emozione mi davano le immagini che Giovanna riportava dai suoi primi viaggi da posti remoti del mondo, in territori estremi ancora poco fotografati. Emozione per le splendide immagini e invidia per esperienze che ben difficilmente avrei potuto fare.
Come i reportage dalle Amazzoni, da una Manaus dove Herzog ancora non aveva girato Fitzcarraldo, ma che qualcuno poteva ricordare per l’esistenza di un grande teatro lirico in mezzo alla foresta equatoriale, sperduto in un mondo così lontano e per noi irreale da farne dubitare l’esistenza.
Posti allora così lontani e difficili da raggiungere da farmi immaginare una Giovanna fotografa, nel mezzo del Rio delle Amazzoni, in equilibrio su una canoa, circondata da robusti e colorati indigeni ai remi, macchina fotografica in posizione, il silenzio frusciante della foresta, tramonto sulle acque. Fine del film.
Ma in canoa nel mezzo della foresta amazzonica, ben oltre Manaus, c’è andata davvero.
Così come in tanti altri posti sparsi nel mondo.
Le fotografie scelte per questa mostra stanno però tutte in un immaginario più recente e vicino a noi, agli eventi del nostro vissuto, culturale e politico, racchiusi in un decennio che ha visto esplodere le conseguenze del ’68, di cui ricorre ora il cinquantenario.
Eventi memorabili, mitizzati da molti, detestati da altri, pervasi da speranze e illusioni, desideri di rivolta e di liberazione che si sono dipanati per tutti gli anni ’70 con anche qualche danno collaterale di cui ancora subiamo le conseguenze.
Iniziamo con gli scioperi, i cortei, le manifestazioni politiche, le feste de L’Unità, tanto per dare l’idea di un clima, dell’aria che si respirava e che qualche volta avremmo preferito non respirare.
La stagione artistica si inaugura dando espressione ad alcune istanze della controcultura degli anni Settanta, della quale assomma molte tematiche: il collettivo, l’ironia, la rottura con la tradizione.
Vista dalla prospettiva odierna, scremata degli eccessi ideologici, ci ricorda un periodo in cui molti autori pensavano di poter cambiare il mondo, o almeno contribuire a farlo, attraverso una creatività progettuale alla quale veniva assegnato un ruolo (l’immaginazione al potere) ricco di ingenuità e di illusione ma anche carico di passioni e fermenti ora scomparsi o, come pochi sperano, dormienti in attesa di nuovi risvegli.
Gli Inti Illimani, intercettati dalla Dal Magro appena giunti in Italia, sconosciuti esuli, sono fotografati in situazioni marginali, un po’ stralunati per non avere ancora ben realizzato dove sono capitati. Ancora ignari di diventare un leitmotiv che ci avrebbe accompagnato per anni quasi in ogni luogo in cui succedeva qualcosa e loro stessi, come il prezzemolo, ad emozionare e colorare gli eventi di esotismo e rivoluzione.

Una sola immagine di Victoria Chaplin, settima figlia di Charlie Chaplin e quarta di Oona O'Neill. Sola nel buio, piccola cometa come è stata per un teatro di grandissima originalità "Le Cirque Immaginaire" dal quale ha attinto a piene mani Le Cirque du Soleil per farne una industria multinazionale.
Del Living Theatre, forse la più sorprendente e seguita compagnia del teatro politico e d'avanguardia di quegli anni, la Dal Magro evidenzia la parte pubblica, in mezzo alla gente, in Galleria Vittorio Emanuele e altrove, rispetto alla recita nel chiuso dei luoghi destinati alla rappresentazione tradizionale.
Judith Malina e Julian Beck, infatti, girano in quegli anni di esilio europeo, con aura da profeti, per annunciare il proprio messaggio, il rifiuto della finzione e del palcoscenico, l'eliminazione del confine tra attore e pubblico, il coinvolgimento fisico ed emotivo dei presenti. Una grande e colta innovazione del teatro di strada interpretato non come metafora del rapporto tra arte e vita ma fusione: la vita stessa è teatro corpo e scena. Non poco per affascinare un fotografo attento e sensibile.
Dario Fo e Franca Rame sono, insieme, un altro simbolo dei fermenti del decennio. Dopo aver recitato "Mistero Buffo" a Parigi cercano una sede a Milano per sviluppare la loro ricerca teatrale; fondano il "Collettivo Teatrale La Comune" dando vita ad un capitolo straordinario della storia del teatro politico e civile. È alla Palazzina Liberty, ottenuta da Fo con determinazione contro assurde ed estenuanti opposizioni, che Dal Magro trova nella maschera dell'attore quelle espressioni di pagliaccio tragico che si tradurranno poi in altri anni nella saga fotografica del ciclo delle maschere del Carnevale di Venezia.
Il rapporto con Francisco Copello è uno dei momenti più intensi del rapporto fra fotografo e artista performer che Giovanna abbia vissuto. O che io credo che sia stato.
Li vedevo chiudersi nello studio fotografico e restarci per pomeriggi interi senza che nessuno potesse entrare a disturbare. I nostri studi si affacciavano sullo tesso cortile di una vecchia casa di via Bramante in una Chinatown ancora povera e popolare. Ci era così facile scambiarci reciproche curiosità sul nostro fare.
Copello davanti all'obbiettivo, a quell'obbiettivo di un fotografo che finge l'assenza, riesce ad esprime liberamente le sue pulsioni sapendo ma non sapendo che vi è uno spettatore che non è spettatore ma registratore, apparentemente innocuo, ma indispensabile perché l'espressione artistica contempla un pubblico, nel caso un voyeur che sai che guarda ma fingi di no per non perdere la carica esibizionista e sai che senza di lui il travestimento, l'autoflagellazione sarebbe solo autoerotismo.
Così in questa contraddizione, in questo gioco delle parti, vengono colte le immagini che poi si fisseranno in carta, nella magia dello sviluppo.
All'opposto Urs Lüthi progetta e costruisce nelle "Mille Rose Rosse" la scena in ogni particolare e ieratico distribuisce petali. L'ambivalenza del personaggio "imago intersessuale" come lui stesso si definisce è felicemente trasposta in fotografia nella delicatezza e ambiguità dell'insieme.



Radomir Damnjanović Damnjan (Mostar, 1936), pittore, artista concettuale e performer, amico fin dal suo arrivo a Milano dalla Jugoslavia socialista degli anni '60. Antagonista e nichilista, aspro sostenitore di un concettualismo teorico ed estetico, falsifica moduli stampati per denunciare una "*disinformacija*" che non è solo politica ma che pervade l'intero mondo della comunicazione. Ma anche della figura stessa dell'artista che Damnjan evidenzia operando su se stesso, sul volto-maschera, sul volto come pagina su cui scrivere.
Al limite fra performance e body art il set fotografico di Giovanna contempla anche il camerino di trucco!
Il Viaggio per un Trattamento Completo all'Albergo Diurno Cobianchi è il resoconto della spedizione durante la quale Franco Vaccari si sottopone a tutti i trattamenti estetici forniti dal Bagno Pubblico. Le immagini che ne risultano diventano non solo documentazione dell'evento ma l'opera stessa e vendute come tali in un intreccio di ruoli fra artista e operatore fotografico. Un'ambiguità non certo sgradita a Vaccari, sollecitatore di contraddizioni, creatore di eventi in cui forza e deforma la nozione tradizionale dell'opera d'arte.
E poi i ritratti, se così possiamo chiamare i personaggi ripresi durante il loro fare nello studio o in luoghi pubblici, consapevoli o meno di essere ripresi. O sorpresi perché la fotografia non è uno specchio fedele, allude al reale, lo interpreta e ne crea uno parallelo, conservabile in digitale o su carta.
In altri casi, il ritratto preparato o la documentazione della performance in studio, devono il loro successo alla capacità di Giovanna di mettere a suo agio la persona, interpretarla nelle sue sensibilità, pulsioni, desideri autoreferenziali e di volta in volta realizzare quell'empatia che permette al soggetto fotografato non solo di dare ciò che vuole dare ma di "scoprirsi" e lasciare spazio al fotogr afo di infilarsi nella sua personalità.
Molti sono i casi citabili e da ogni incontro o foto si potrebbe trarne un racconto. Qui ne abbiamo citati alcuni e la mostra stessa è una selezione, una scelta di parte (ma ragionata) dovuta al caso, agli eventi, alla capacità del fotografo di "cogliere il momento", di decidere cosa rivelare e cosa no.
La mostra, così come è allestita, ci offre la cifra di un film, uno story board da visionare come in moviola, di un periodo storico rilevante per le inquietudini che lo hanno attraversato e le conseguenze che ne sono derivate nella cultura collettiva e nella società.
Una sequenza di immagini, documenti originali, stampe quindi "d'epoca" che sono al tempo stesso documento e opere autonome come è ormai diritto acquisito dell'arte fotografica.
Ne risulta uno scorcio del decennio, una incursione veloce per costrizione di spazio, ma sufficiente per confezionare un fascicolo corposo su ciò che siamo stati, pronto per la biblioteca della memoria, per l'occorrenza in caso di necessità, di ripensare il nostro passato.

*Eravamo al Milione, nella primavera del 2018.*

# MILANO THE 70s

## WHEN WE TRIED TO CHANGE THE WORLD

*Alberto Maria Prina*

White and naked as the room that she inhabits, crouched in a corner in a contrite and suffering position in order to pay for fictitious sins, Marina Abramovic, gathers within herself, not respected by the world. An electric fan, obscenely cruel, placed on the floor in front of her, imposes the penance: an electric cilice, windy, only later will it reduce its power, just before it reaches its trembling state. The flat is situated on the third floor, an unusual location for a Milanese art gallery, usually more like shops with shop-windows on the street level in order to offer art to both the cultured and casual bystanders. Inga Pin, the gallerist, smiles slyly looking at the reactions to one of the first challenging body-art performances of contemporary art.
Giovanna dal Magro is completely absorbed in taking pictures, oblivious to what is happening around her. This session, with the still unknown Abramovic, is perhaps the starting point for dal Magro, for her specific interest in the action, for the public event, the artist in her studio or in the gallery. Photography certifies the event, the date, the place, the attendees: it documents, but it is not a legal deed; the way of watching, thinking and using the instrument, changes reality offering one of a number of possible versions, more or less close to the truth, according to the more or less stated intention of the photographer.
Even if photography was not born as an artistic expression, it immediately became a means to produce artistic works. This is also despite the author's willingness who, at the start, only intended to "capture" the reality which tends, instead, to escape to every attempt to be identified as the truth. "*Truth changes colour according to light*" stated Kasi Lemmons when considering his film "Eve's Bayou".
Scientist Erwin Schroedinger demonstrates that it is impossible to study an event, in a perfect way, because during the process of studying its modification occurs. In addition a character of Pirandello's lets us know that *"I am really as you see me but this means, dear madam, that I am really also how your husband, my sister, my niece, the lady here, sees me... I see you labored trying to understand who others are and how things are, as if both others and things could be so or so by themselves".* A where forms impossible to state an objective truth where forms, conventions and culture, influence the enjoyment itself of the artistic work. We will never know how much of the past an author includes in the representation of what he sees



and lets us see, but we can say that the resulting image is an autonomous piece of art if it expresses a feeling or creates an emotion. I really perceived the emotions Giovanna was willing to transmit from her first journeys to remote places in the world, in wild areas yet to be documented by photography. Emotions both for the wonderful images and envy for the experiences which I could hardly have myself.
Just like the coverage from Manaus in the Amazon, were Herzog still had not shot Fitzcarraldo, but where someone could have remembered because of the existence of a great Opera House in the middle of the equatorial forest, lost in a world so far away and so dreamlike for us to doubt its existence.
Places so far away and difficult to reach at that time make me imagine Giovanna the photographer, in the middle of Amazon, standing balanced on a canoe, surrounded by strong and colourful indigenous people at the paddles, her camera in position to shoot, the whispering silence of the jungle, sunset on the waters. End of the film. But she truly travelled: in the middle of the jungle, on a canoe, much further away from Manaus. As well as in many other places around the world.
The photographs chosen for this exhibition, however, belong to a more recent imaginary, closer to us, to the events of our experience, cultural and political, enclosed in a decade that saw the consequences of '68, fifty years ago this year, exploding.
Unforgettable events, glorified by many, detested by others, filled with hope and illusions, desires for revolt and freedom unfolded throughout the 70s with some collateral damage of which we are still paying the consequences. Let's start with strikes, marches, political demonstrations, "L'Unità" newspaper festivals, to give the idea of the mood, the air that we were breathing that sometimes we were not at all willing to breathe. The artistic season started focusing on some issues of 70s counterculture, where some of the many topics included: the collective, the irony, the break with the past.
Seen from today's perspective, cleansed of ideological excesses, it reminds us of a period in which many authors thought they could change the world, or at least contribute to it, through a design creativity that was assigned a role (the power of imagination) full of ingenuity and illusion but also full of passions and possibilities now gone or, as few hope, waiting for a new dawn.
The Inti Illimani, a musical group picked up by Dal Magro as soon as they arrived in Italy, then unknown exiles, are photographed in marginal situations, a bit wide-eyed as yet unaware of where they happened to have landed. This Group was still unsuspecting that they would become a leitmotiv accompanying us for years, nearly everywhere, where something happened to excited and colour exotic and revolutionary events.
A single image of Victoria Chaplin, seventh daughter of Charlie Chaplin and fourth of Oona O'Neil, alone in the dark, a small comet as she was starring in "Le Cirque Immaginaire", from which Le Cirque du Soleil drew fully to make it a multinational industry, thanks to the wonderful inspiration it received.

With regards to "The Living Theater", the most impressive and followed political and pioneering drama group performing in those years, Dal Magro emphasizes the public dimension, in the midst of the crowd, in Galleria Vittorio Emanuele and elsewhere, instead of the exhibition In enclosedd spaces as tradition dictated. Judith Malina, Julian Beck, were working in exile in Europe at that point, showing a prophet vibe to announce their own distinct message, the refusal of simulation and stage, the removal of the barrier between the performer and the audience, the physical and emotional involvement of people. An important and cultured innovation of street theater represented not as metaphor of the relationship between art and life but as their fusion: life itself is theater, body and scene. This subject was captivating for an attentive and sensitive photographer. Dario Fo and Franca Rame are, together, another symbol of the culture of the decade.They, after having played "Mistero Buffo" in Paris, were looking for a new venue in Milan to develop their theater research. They started the "Collettivo Teatrale La Comune", creating an exceptional chapter in the history of political and civil theater. It is from "Palazzina Liberty", the location obtained by Fo with strong determination in the face of crazy and exhausting opposition, that Dal Magro identifies in the actor's mask those expressions of tragic joker that in later years will be translated into the photographic series that belong to the Venice Carnival "masks period".
In her relationship with Francisco Copello, dal Magro experienced one of the most deeply emotional moments in the relationship between photographer and performing artist of her career. Or I believe that this is what was happening between them. I saw them hunkered down in the photographic studio, remaining there for long afternoons, not allowing anyone to enter the studio and disturb them. Our studios looked out onto the same courtyard that belonged to an old house located in Via Bramante in Milan, in the middle of a still poor and grass-routed China Town. It was quite easy for us to exchange mutual curiosity on our experiences.
Copello in front of the camera, the camera of a photographer that acts like an absent person, is able to freely express his personality and sensitivity. He knows but does not comprehend that there is a viewer who acts not as an audience but as a recorder, apparently innocent but necessary because the artistic expression foresees an audience. In this case a voyeur, you know the person is watching but you pretend that it is not so. This enables Copello to avoid losing the exhibitionist charge and you know that without this the disguise, the self-flagellation would be only autoeroticism.
So within this contradiction, considering this role-playing, all of the images are recorded, deposited later on paper using the magic of photo development.
In a contrary approach, in his "Mille Rose Rosse", Urs Lüthi designs and implements the show in every detail and solemnly hands out rose petals. The ambivalence of the character: "the intersex image" as he defines himself, is happily transposed in the photography, showing both the sensitivity and the ambiguity of the whole.
Then there was Radomir Damnjanovic Damnjan (Mostar, 1936), painter,



conceptual artist and performer, a friend of mine since his arrival in Milan from the socialist Jugoslavia of the '60s. Antagonist and nihilist, strong supporter of a theoretical and aesthetic conceptualism, he fakes printed forms to denounce a "disinformacija" that is not only political but permeates the whole world of communication. But also the same image of the artist that Damnjan emphasizes working on he himself, on his face-mask, on his face as page on which to write.
At the limit between performance and body art, Giovanna's photographic series even includes the backstage of make-up too.
The "Trip for a Complete Treatment at Albergo Diurno Cobianchi" is the document of the experience in which Franco Vaccari exposes himself to all the beauty treatments offered by this Public Restroom Institute. The resulting images become not only the documentation of the event but the work itself and were sold as such in an interweaving of the roles between the artist and the photographer. An ambiguity that was surely not unpleasant for Vaccari, champion of contradictions, creator of events in which he forces and warps the traditional concept of the work of art.
And then the portraits, if we can use this definition for the images of the people taken during their doing or acting in their studios or in public places aware or not they were photographed. Or surprised by the fact that photography is not a reliable mirror, it hints at the real, it interprets reality and creates a parallel reality, storable in a digital or paper form.
There is also the studio work. The prepared portrait or the documentation of the performance that happened in the studio, whose success is indebted to Giovanna's talent of putting the person at his ease, rendering him with sensitivity, impulses, self-centered desires and, each time, implements that empathy to allow the photographed subject not only to give what he wants to give but to "unveil" himself and offer the photographer the possibility to enter into his personality.
There are many situation we could mention and from each session and photograph we can originate a story. Here we have touched on a few and the exhibition itself is a selection, a specific selection (but a reasoned one) due to chance, to the events, to the photographer's talent to "seize the moment" to decide what to unveil and what not to.
The exhibition as it has been prepared, allows itself to develop as in a movie, a story board to be seen like in a stop-action camera focused on a period important for the worries that have crossed it and the consequences that emerged, influencing both collective culture and the society. A sequence of images, original documents, vintage prints that are, at the same time, both documents and stand-alone work, as is now the acquired right of the photographic art.
The result is a glimpse of the decade, due to space constraints a fast raid, but enough to generate a full-body dossier on what we were, offering the mind and memory a library of images for the necessity, if needed, to reflect again on our past.

*In Spring 2018, we were at Il Milione Gallery.*

# AMBIENTE SOCIALE

“Le fotografie scelte per questa mostra stanno tutte in un immaginario vicino a noi, agli eventi del nostro vissuto, culturale e politico. Stanno racchiusi in un decennio che ha visto esplodere le conseguenze del ’68, eventi memorabili, mitizzati da molti, detestati da altri, pervasi da speranze e illusioni, desideri di rivolta e di liberazione che si sono dipanati per tutti gli anni ’70 con anche qualche danno collaterale. Si inizia con gli scioperi, i cortei, le manifestazioni politiche, le feste de L’Unità, tanto per dare l’idea di un clima, dell’aria che si respirava e che qualche volta avremmo preferito non respirare.”

# THE SOCIAL ENVIRONMENT

“The photographs chosen for this exhibition belong to an imaginary closer to us, to the events of our experience: cultural and political. They are enclosed in a decade that saw the consequences of ‘68, exploding, glorified by many, detested by others, filled with hope and illusions, desires for revolt and freedom unfolded throughout the 70s with some collateral damage too.
Let’s start with strikes, marches, political demonstrations, “L’Unità” newspaper festivals to give the idea of the mood, the air that we were breathing that sometimes we were not at all willing to breathe.”

**Sciopero generale**

Piazza del Duomo, febbraio 1974

**Sciopero generale**
Piazza del Duomo, febbraio 1974

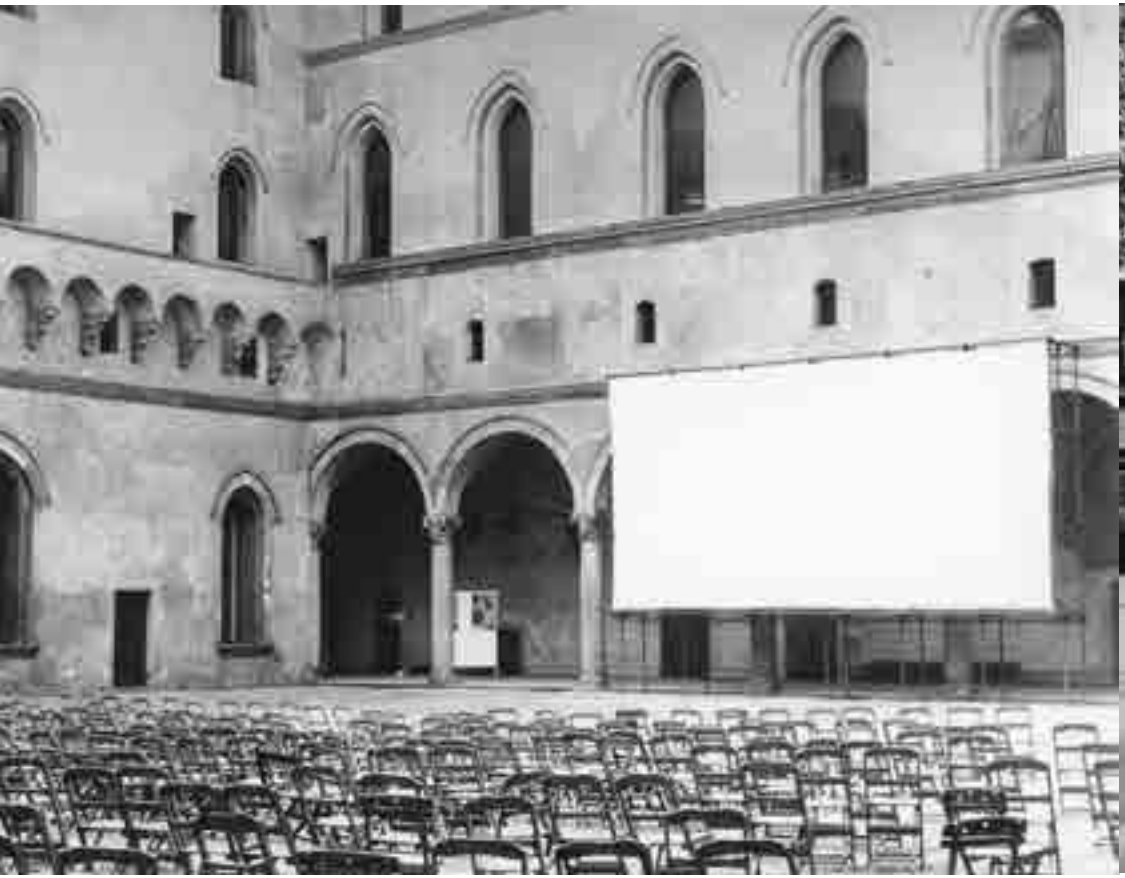
**Uomo con foulard stemma PCI**
**alla manifestazione del Primo Maggio**
Milano 1974

**Manifestante al corteo del Primo Maggio**
Milano 1974

**Il volo della bandiera rossa**
Milano 1974

**Corteo durante lo sciopero generale**
Via Dante, Miano 1974

**Allestimento per il comizio della Festa de L'Unità**
Piazza del Cannone, Milano settembre 1973



**Allestimento nel cortile Della Rocchetta per il comizio alla Festa de L'Unità**
Castello Sforzesco, Milano settembre 1973

**Pullman arrivati da tutt'Italia per la Festa de L'Unità**
Corso Sempione, Milano settembre 1973

**Corteo per il Primo Maggio con banda musicale**
Milano 1974

**Operaio con cartellone alla manifestazione contro l'attentato di Brescia**
Milano 1974

**Ballo popolare alla Festa de L'Unità**
Parco Sempione, Milano settembre 1973

**Gioco della morra**
**allo stand di Orgosolo alla Festa de L'Unità**
Parco Sempione, Milano settembre 1973

# LA STRADA, IL TEATRO, IL NUOVO

“La stagione artistica si inaugura dando espressione ad alcune istanze della controcultura degli anni Settanta, della quale assomma molte tematiche: il collettivo, l’ironia, la rottura con la tradizione. Vista dalla prospettiva odierna, ci ricorda un periodo in cui molti autori pensavano di poter cambiare il mondo, o almeno contribuire a farlo, attraverso una creatività progettuale alla quale veniva assegnato un ruolo (l’immaginazione al potere) ricco di ingenuità e di illusione ma anche carico di passioni e fermenti ora scomparsi o, come pochi sperano, dormienti in attesa di nuovi risvegli.”

# THE STREET, THE THEATER, THE NEW

“The artistic season started focusing on some issues of 70s counterculture, where some of the many topics included: the collective, the irony, the break with the past. Seen from today’s perspective it reminds us of a period in which many authors through they could change the world, or at least contribute to it, through a design creativity that was assigned a role (the power of imagination) full of ingenuity and illusion but also full of passions and possibilities now gone or, as few hope, waiting for a new dawn.”

**Manifesto del referendum abrogativo della legge sul divorzio**
Via Canonica, Milano 1974

**Spettacolo di un gruppo di femministe**
**in un centro sociale di periferia**
Milano 1974

**Living Theatre**

Galleria Vittorio Emanuele, Milano 1976

**Rappresentazione teatrale del Living Theatre**
Milano 1976

**Concerto degli Inti Illimani di fronte a 12.000 spettatori**
Palazzetto dello Sport, Milano 1976

**Dario Fo alla Palazzina Liberty**
Milano 1976

**Dario Fo e Franca Rame alla Palazzina Liberty**
Milano 1976

**Philiph Glass Ensemble**
Galleria Salvatore Ala,
Milano 1974

**Sopra e a pagina 52, 53 spettacolo teatrale di Andy Wharol**
Milano 1979

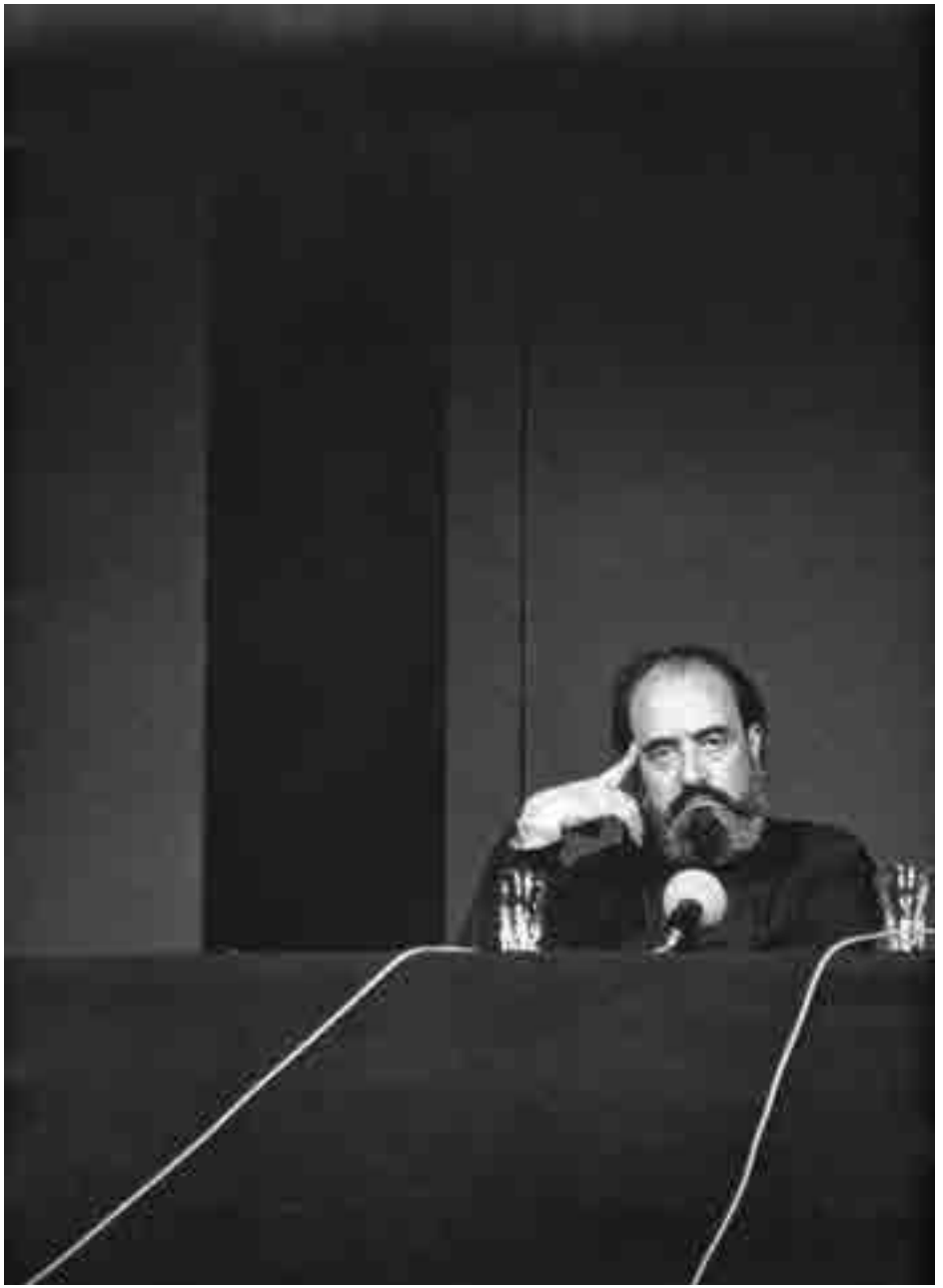
**Andy Wharol**
Milano 1977

**Milva canta nell'*Opera da tre soldi***
Piccolo Teatro, Milano

**Federico Fellini**
Milano 1975

**Victoria Chaplin e Le Cirque Imaginaire**
Milano 1979





**Alfonso Sastre**
Milano 1977

**John Cage – *Empty Words***
Teatro Lirico, Milano 1977

**Bob Wilson – *Edison***
Teatro Nazionale, Milano 1979

**Meredith Jane Monk**
Milano 1979

**Gillo Dorfles**
Milano 1975

# PERFORMANCES

“Al limite fra performance e body art, lo studio di Giovanna contempla anche set e camerino di trucco. Il fotografo è uno spettatore travestito da registratore, apparentemente innocuo, ma indispensabile perché l’espressione artistica contempla un pubblico oltre la scena, nel caso un voyeur che sai che guarda ma fingi di no per non perdere la carica esibizionista e il libero sfogo delle tue pulsioni. Il “Viaggio per un trattamento completo all’Albergo Diurno Cobianchi” di Vaccari è emblematico per la produzione di immagini che non solo documentano l’evento, ma diventano opera esse stesse in un intreccio di ruoli fra artista e operatore fotografico. Un’ambiguità non certo sgradita ad artisti provocatori di contraddizioni, creatori di eventi in cui si forza e deforma la nozione tradizionale dell’opera d’arte.”

# THE PERFORMANCES

“At the limit between performance and body art, Giovanna’s photographic series even includes the backstage of make-up too. The photographer is a viewer who acts as a recorder, apparently innocent but necessary, because the artistic expression foresees an audience beyond the stage: in this case a voyeur, you know the person is watching but you pretend that is not so to avoid losing the exhibition charge and the free rein of his impulses. The Vaccari’s “Trip for a Complete Treatment at Albergo Diurno Cobianchi” is symbolic for the creation of images that not only document the event but become the work itself in an interweaving of the roles between the artist and the photographer. An ambiguity surely not unpleasant for artists champions of contradictions in which they forces and wraps the traditional concept of work of art.”

**Marina Abramovic – *Rhythm 4***
**A pagina 68 e 69 le riprese Tv contemporanee alla performance**
Galleria Il Diagramma, Milano 1974

**Giuseppe Chiari - *Conferenza***
Studio Carla Ortelli, Milano 1975

**Giuseppe Chiari e Tommaso Trini - *Conferenza***
Studio Carla Ortelli, Milano 1975

**A pagina 72, 73 e 74 Urs Lüthi - *Mille Rose Rosse***
Galleria Marconi, Milano 1974

**Ritratto di Urs Lüthi alla Galleria Il Diagramma**
Milano 1975

**A pagina 76, 77 e 78 Francisco Copello - *Canto a Chile***
Studio di Giovanna in Via Bramante, Milano 1977

**Francisco Copello alla Galleria Il Diagramma**
Milano 1975

Franco Vaccari - *Viaggio per un trattamento completo all'Albergo Diurno Cobianchi*
Milano 1974

BAGNI

**Radomir Damnjan si dipinge il volto prima delle foto**
Studio di Via Bramante, Milano 1976

**A pagina 87 e 88 Radomir Damnjan**
***Niente di superfluo nello spirito***
Milano 1976

**Christina Kubisch**
Galleria Bocchi, Milano 1976

**Fabrizio Plessi**

Galleria Bocchi, Milano 1976

# ARTISTI E CRITICI IN STUDIO E GALLERIA

“E i ritratti, se così possiamo chiamare i personaggi ripresi durante il loro fare nello studio o in luoghi pubblici, consapevoli o meno di essere ripresi. O sorpresi perché la fotografia non è uno specchio fedele, allude al reale, lo interpreta e ne crea uno parallelo, conservabile in digitale o su carta. Molti sono i casi citabili e da ogni incontro o foto si potrebbe trarne un racconto. Qui ne vediamo alcuni e la mostra stessa è una selezione, una scelta di parte (ma ragionata) dovuta al caso, agli eventi, alla capacità del fotografo di “cogliere il momento”, di decidere cosa rivelare e cosa no.”

# THE ARTISTS AND THE ART CRITICS IN STUDIO AND GALLERY

“And the portraits, if we can use this definition for the images of the people taken during their doing or acting in their studios or in public places aware or not they were photographed. Or surprised by the fact that photography is not a reliable mirror, it hints at the real, it interprets reality and creates a parallel reality, storable in a digital or paper form. There are many situations we could mention and from each session and photograph we can originate a story. Here we have touched on a few and the exhibition itself is a selection, a specific selection (but a reasoned one) due to chance, to the events, to the photographer’s talent to “seize the moment” to decide what to unveil and what not to.”

**Vittorio Matino nel suo studio**
Milano 1977

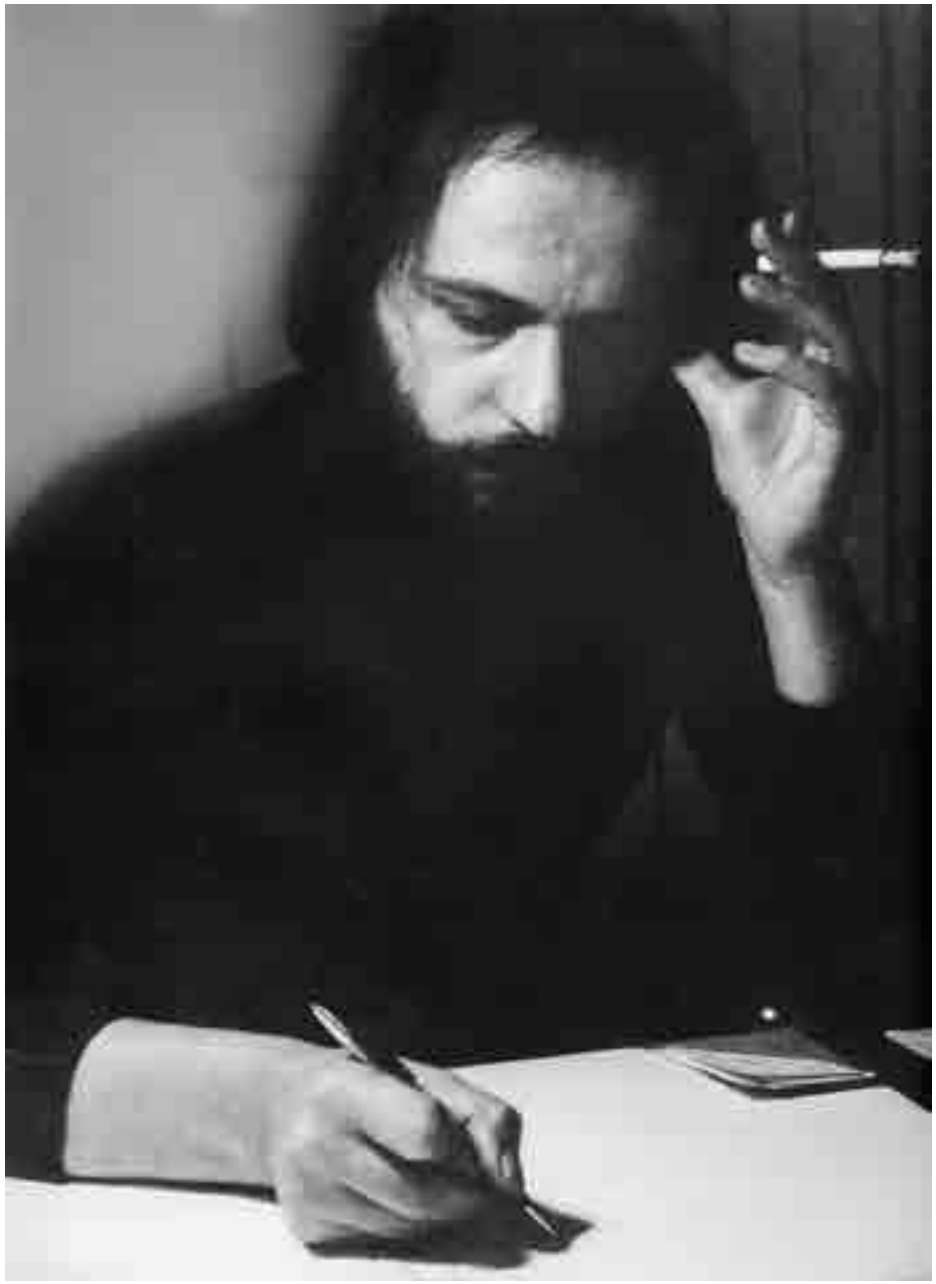
**Kengiro Azuma seduto in una sua scultura nel cortile del suo studio**
Milano 1974

**Armando Marrocco - *Cavaliere ardente***
Milano 1977

**Claudio Olivieri nello studio**
Milano 1977

**Vincenzo Accame**
Studio di Via Bramante 32, Milano 1975

**Alberto Longoni**
Studio di via Michelino da Besozzo, Milano 1973



**Alberto Maria Prina**
Milano 1975

**Turi Simeti nel suo studio**
Milano 1977

**La gallerista Chicca Ghiringhelli**
**a un’inaugurazione con alcuni ospiti**
Galleria Il Milione, Milano 1974

**Davide Benati e Giuseppe Maraniello**
Galleria Marconi, Milano

**Gillo Dorfles e Bruno Munari**
Milano 1977

**Lea Vergine, *L'altra metà dell'avanguardia***
Palazzo Reale, Milano 1980

**Mario Nigro e sullo sfondo Chicca Ghiringhelli**
Milano 1978

**Pietro Dorazio e Gillo Dorfles**
Milano 1975

**Aldo Mondino e Pierre Restany**
Milano 1979

**Turi Simeti e Ugo La Pietra**
**alla mostra di Alberto Maria Prina**
Studio A, Milano 1974

**Alberto Maria Prina,**
**Ugo La Pietra e Gillo Dorfles**
Milano 1974

**Mimmo Rotella**
Milano 1977

**Lo studio di Carla Ortelli**
Milano 1973

**Gianfranco Pardi alla Galleria Marconi**
Milano

**Vittorio Matino e Claudio Olivieri**
Milano

**Inaugurazione della mostra di Mario Nigro**
Galleria Il Milione, Milano 1974

**Antonio Calderara all'inaugurazione della mostra di Mario Nigro**
Galleria Il Milione, Milano 1974

**Armando Marrocco - *Rivelazione 2***
Galleria Il Milione, Milano 1976

**Giuseppe Panza di Biumo**
**ed Enzo Cannaviello**
Milano 1978

**Luciano Inga Pin nella sua galleria**
Galleria Il Diagramma, Milano 1975

**Giovanna Dal Magro e Luciano Inga Pin**
Galleria Il Diagramma, Milano 1975

**Da sinistra, Bompieri, Matino, Palazzoli, Ghiringhelli, Zappettini, Nigro, Morales, un’amica, Calderara**
Galleria Il Milione, Milano 1974

**Da sinistra Dorazio, Guarnieri, Bompieri, Matino, Nannicini, Palazzoli, Ghiringhelli, Zappettini, Nigro, Morales, un’amica, Olivieri**
Galleria Il Milione, Milano 1974

# Giovanna Dal Magro

Giovanna Dal Magro è nata e vive a Milano. È fotografa professionista dal 1970 e membro dell'Ordine dei Giornalisti. Formatasi attraverso lo studio e la sperimentazione della pittura, ha successivamente adottato il mezzo fotografico, affermandosi a livello internazionale, partecipando a iniziative editoriali, collaborando con prestigiose riviste e svolgendo una qualificata attività artistica con esposizioni personali in Italia e all'estero.
La prima personale nel 1976 allo Studentsky Kulturni Centar di Belgrado dove anche Marina Abramović espose per la prima volta.
A questa mostra seguirono molti eventi d'avanguardia: al Palazzo dei Diamanti di Ferrara poi a Bologna, Pescara, Roma, Parigi e Macon (Francia) con Rosanna Veronesi.
Ha realizzato quaranta mostre personali, accompagnate da prestigiosi volumi: a Venezia, 1984, **Galuppi e la sua laguna**; all'Università di Vienna, al San Michele a Ripa a Roma, al Museo Rizzarda a Feltre, 1985, **I Monti del Sole**; Spoleto, 1985, Festival dei due Mondi, **Ambiguità**; Feltre, Museo Rizzarda, 1987, **Eleonora Duse - Interpretare un Mito**; nel 1989 **Bianco di titanio** alla Fenice di Venezia; nel 1989 **I Dioscuri** a Venezia, itinerante ad Atene, Joanina, Patrasso, Salonicco, Corfù, Helsinki, Oslo; alla Galleria Il Diagramma e Outis di Milano 1991-2000 **Autonomia Indigena**; al Museo di Storia Naturale di Milano nel 1991 **Francisco Copello** e **Riscopro**; **La performance e la Fotografia** 2008 e 2010 da Tufano Studio 25. Numerosissime anche le mostre collettive dal 1977 in Italia, Francia, Spagna e Grecia.
È nota altresì come valente ritrattista: nel ricco archivio composto da migliaia di foto, sono conservate le immagini di tanti celebri personaggi del mondo internazionale dell'arte, delle lettere, della danza, della musica, della finanza, della moda e del cinema. I suoi reportage spaziano dall'America Latina e Stati Uniti ai Paesi del centro e nord Africa, dal Myanmar all'Australia e sono stati pubblicati dalle più diffuse riviste italiane e straniere. Andrea Zanzotto le ha dedicato la poesia **(NON-MERAVIGLIA) (LAGUNE----MARINE)** in occasione della mostra di **Galuppi e la sua laguna** mentre Gillo Dorfles l'ha nominata tra i quattro fotografi italiani più significativi in un articolo pubblicato su Il Corriere della Sera per il centocinquantesimo anno dalla nascita della fotografia. Molti i riconoscimenti quali il premio speciale della giuria **Giuseppe Mazzotti** per il libro **Le vie del Leone**, il premio per il BN al concorso **Agfa**, il premio stampa **Adutei**. Tra gli ultimi libri **Venezia. I cento scatti al Festival del Cinema** e la monografia **Profondo Umano** dove ha colto l'essenza dei luoghi e degli abitanti del mondo.



# Giovanna Dal Magro

Giovanna Dal Magro was born and lives in Milan. Since 1970 she is a professional photographer and member of Ordine dei Giornalisti. Her formation is originated from both the study and experimentation of painting which led to the usage of photography as her artistic mean.
The international success she is experiencing, is achieved through publishing initiatives, collaborating to world class magazines and undertaking a qualified artistic activity with solo exhibitions both in Italy and abroad.
The first solo exhibition is dated 1976 at Studentski Kulturni Centar in Beograd (Yugoslavia) were Marina Abramović too started her artistic career. After this exhibition many more avant-garde events were following at: Ferrara Palazzo dei Diamanti, Bologna, Pescara, Rome, Paris, Macon (France) together with Rosanna Veronesi.
She participated to forty solo exhibitions, some of them documented by prestigious books like the ones at: Venice, 1984, **Galuppi e la sua laguna**; University of Vienna, Roma, San Michele a Ripa, and Feltre, Museo Rizzarda, 1985, **I Monti del Sole**; Spoleto, Festival dei Due Mondi, 1985, **Ambiguità**; Feltre, Museo Rizzarda, 1987, **Eleonora Duse-Interpretare un Mito**; 1989, **Bianco di Titanio** La Fenice in Venice; 1989, **I Dioscuri** travelling exhibition to Athens, Johannina, Patrasso, Salonicco, Corfù, Helsinki, Oslo; Milano, Il Diagramma Gallery and Outis Gallery, 1991 and 2000, **Autonomia Indigena**; Milano, Museo di Storia Naturale, 1991, **Francisco Copello** e **Riscopro**; Milano, Tufano Gallery, Studio 25, 2000 and 2010, **La performance e la Fotografia**. Countless are also the collective exhibitions starting from 1977 in Italy, France, Spain and Greece.
She is a well-known authority as portrait photographer too, where in her rich archive as large as thousands photos, images belonging to internationally famous celebrities can be found. These celebrities are big names in the field of: art, literature, dancing, music, finance, fashion, cinema.
Her photographic coverage spans from Latin America, United States, Center and North Africa, Myammar, Australia, Middle East, whole Europe and her work has been published by the most prestigious Italian and world-wide magazines.
Andrea Zanzotto devoted to her the poem **(NON-MERAVIGLIA) (LAGUNE----MARINE)** concerning the exhibition **Galuppi e la sua laguna**. Gillo Dorfles named her among the four most important Italian photographers in an article published by Il Corriere della Sera concerning The 150th Year from the Birth of Photography.
She was winning many awards including the Special Award by the G**iuseppe Mazzotti Jury** for the book **Le Vie del Leone**, The Prize for B/W Contest organized by **Agfa**, and Premio Stampa **Adutei**.
The most recent books include: **Venezia. I cento scatti al Festival del Cinema** - ***Venice, the Hundred Shoots at the Film Festival*** and her monography **Profondo Umano** where she captured the universal deep meaning of both places and people.

# Alberto Maria Prina

Alberto Maria Prina nasce e vive a Milano, studia arte all'Accademia di Brera.

Pittore, grafico e designer, ha diretto le riviste Area, Design Management e Urban Design.

Ha progettato e coordinato mostre culturali ed eventi per importanti enti pubblici in Italia e all'estero.

Dedica gli anni più recenti all'insegnamento presso l'Accademia di Brera con il corso di Urban design e Arte nello spazio pubblico.

# Alberto Maria Prina

Alberto Maria Prina was born and lives in Milanoj, he studied art at Accademia di Brera.

designer, he was the magazine director at Area, Design Management and Urban Design.

He is active as cultural exhibition designer and coordinator for several Public Institutions both in Italy and abroad.

During the last several years he is professor at Accademia di Brera where he teaches Urban Design and Art in Public Places.

Il Milione

Galleria Il Milione
Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel e Fax 02 29063272
info@galleriailmilione.com www.galleriailmilione.it

Ore 10.30/13.00 - 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento